

turbare l'ordine pubblico non sarà tollerato», sono state le parole del governatore della capitale Morteza Tamaddon. E l'imponente meccanismo di sicurezza messo in piedi ha dato concretezza alle sue parole.

800 PRIGIONIERI POLITICI

Teheran è una città blindata, nei giorni scorsi in previsione dell'anniversario delle proteste c'è stata una nuova ondata di arresti: sono oltre 800 attualmente i prigionieri politici in Iran, secondo la premio Nobel Shirin Ebadi. Tra questi c'è anche una sua stretta collaboratrice, Narges Mohadi, fermata giovedì scorso. Lo stesso giorno, sul programma «8 e mezza», il marito di Ebadi, Jawad Travasolian, è stato costretto a fare dichiarazioni contro l'avvocata dissidente, parlandone come

**«Il regime ha paura»
Il racconto
degli ex ufficiali
fuggiti da Teheran**

Visti da Teheran sono traditori, pronti a mordere la mano che li ha nutriti e ad accusare un regime del quale sono stati lo strumento, la più importante difesa. Come il colonnello Mohammed Torkamann, che dai servizi segreti dei Guardiani della rivoluzione ha vissuto da vicino i giorni delle proteste in piazza, un anno fa. E lì ha capito. «Erano terrorizzati - ha raccontato in un video al Guardian -. C'era un aereo pronto per portare in Siria l'ayatollah Ali Khamenei, in caso di necessità». Responsabile della sicurezza logistica, il colonnello ha avuto modo di incontrare i vertici iraniani in più occasioni nell'estate della protesta. «Potevo leggere la paura nei loro occhi». Paura ma anche diffidenza. A sentire Torkamann, il regime avrebbe fatto ricorso a libanesi e palestinesi per aprire il fuoco sulla folla: cecchini che sparavano dai tetti e che rispondevano all'ordine preciso di quello che oggi è il ministro della difesa, Ahmad Vahidi. Ma la paura vera è arrivata dopo, durante le proteste di dicembre nei giorni dell'Ashura. «In quei momenti sentivo che il

NEDA

La madre della ragazza uccisa un anno fa diventata un simbolo della protesta: «Lei è morta ma il regime ne ha ancora paura. La sua memoria diventa sempre più vivida».

una «cattiva moglie» «politicamente travolta», che in un'occasione lo aveva umiliato lanciandogli contro una scarpa. La stessa Ebadi ha raccontato di pressioni insostenibili, «fisiche e psicologiche» esercitate su Travasolian per gettare discredito su di lei: «Un vecchio trucco del ministero dell'informazione». Come il documentario voluto dal regime per presentare la protesta dello scorso anno come un complotto della stampa e dei regimi occidentali e trasmesso ieri sulla Press tv.

IL RICHIAMO

«Allah è grande». Dai tetti delle case, nella notte di venerdì, si sono alzate le invocazioni che un anno fa erano state un segno della protesta, un richiamo per darsi coraggio e contarsi. È quello che il regime vuole evitare con ogni mezzo, perché un anno dopo ancora teme possibili impennate. Per questo racconta una storia diversa di quei giorni, parla di complotti, smonta l'immagine simbolo della repressione - la morte di Neda, centrata alla gola dal tiro di un cecchino - per accusare la Cia o i giornalisti della Bbc di averla assassinata per far ricadere la responsabilità sulle forze di sicurezza iraniane. «Neda è morta ma il regime ha ancora paura di lei - dice la madre della ragazza, Agha Soltan -. La memoria di lei diventa più vivida ogni giorno che passa». ❖

Sul Guardian

**Il colonnello dei servizi:
«Il governo è stato
sul punto di cadere»**

governo avrebbe potuto cadere». Anche per questo lui ha scelto la fuga, per non rischiare di affondare insieme al regime, di cui conosceva troppo, di cui aveva visto gli orrori, le torture, gli stupri in nome di uno stato che pretende di essere ispirato da Dio. «Ma dio non c'è in Iran».

A parlare è anche il generale Reza Madhi, un tempo responsabile delle investigazioni per proteggere la rivoluzione, una carica temibile e di grande potere. È fuggito due anni fa dall'Iran e oggi vive passando da uno Stato all'altro perché teme per la sua vita. Via web cerca contatti all'interno del regime, fornisce informazioni, intelligence, crea una rete che possa scavare da dentro. È un veterano della guerra contro l'Iraq. E per questo dice di aver voltato le spalle al governo, in nome dei compagni morti allora in nome della rivoluzione: «Il regime è disposto a tutto pur di salvare se stesso. Ma sta affondando». ❖MAM.



Foto Reuters

Abby, velista sedicenne salvata dai pescatori

La sua barca, la Wild Eyes, è rimasta presa in una tempesta e la velista 16enne Abby Sunderland è stata di nuovo tratta in salvo, questa volta da un'imbarcazione di pescatori francesi. La ragazza, che sta facendo il giro del mondo in solitaria su un veliero di 12 metri, è stata tratta in salvo verso le 12 di ieri ora italiana nella zona sud dell'Oceano Indiano. È in buone condizioni di salute.

In pillole

**KIRGHIZISTAN, NIENTE TRUPPE
DA MOSCA PER SEDARE LA RIVOLTA**

Tre giorni di violenze tra kirghisi e minoranza uzbeka nella città meridionale di Och hanno provocato almeno 65 morti e più di 850 feriti. Ieri Mosca ha risposto «niet» alla richiesta di truppe per sedare gli scontri della presidente ad interim Rosa Otunbayeva.

**MAREA NERA, NUOVO ULTIMATUM
ALLA BP: 48 ORE PER FERMARLA**

La Guardia Costiera Usa ha dato un ultimatum di 48 ore alla Bp per mettere a punto un programma più risolutivo contro la marea nera. Lo ha indicato l'ammiraglio Watson in una lettera inviata al capo delle operazioni della Bp, Doug Suttles.

**ISLANDA, SÌ DEL PARLAMENTO
AI MATRIMONI OMOSESSUALI**

Il parlamento dell'Islanda ha approvato all'unanimità una legge che consente i matrimoni fra omosessuali. Dal 2009 l'isola dei ghiacci ha governato dalla social-democratica Johanna Sigurdadottir, prima premier dichiaratamente lesbica.

**AFGHANISTAN, ALTRE 50
RAGAZZINE INTOSSICATE A SCUOLA**

Alunne adolescenti e bambine intossicate a scuola nella provincia di Ghazni. Episodi che si succedono e che secondo le forze di sicurezza afgane sarebbero causati da gas tossici lanciati da islamisti contro la scolarizzazione femminile.